



Diliberto scrive a Violante: votiamo la fiducia dopo il «nostro» comitato politico

# Il giallo della lettera spacca Rifondazione

## Sì o no a Prodi? Neocomunisti verso lo show-down

ROMA. Quattro righe in *burcaste* che dividono più di una lunga mozione politica. Quattro righe per «far presente» a Violante - e di conseguenza a Prodi - che il gruppo parlamentare di Rifondazione, prima di dare il suo voto sulla fiducia, deve riunirsi col resto del gruppo dirigente del partito. Quindi, quattro righe apparentemente «asettiche» e che invece hanno scatenato un putiferio nel partito. Il testo incriminato è quello firmato dal capogruppo di Rifondazione alla Camera, Oliviero Diliberto, da sempre vicino a Cossutta ed in polemica col suo segretario. Un testo che, stando ad alcune ricostruzioni del vertice di maggioranza dell'altro giorno, sarebbe stato «usato» da Prodi durante la riunione per convincere a più miti atteggiamenti Bertinotti. La missiva di Diliberto andrebbe letta così, insomma: stai tranquillo Prodi - e stai attento Bertinotti - che comunque prima del voto decisivo ci sarà un «passaggio» nel parlamento del partito. Laddove i rapporti di forza fra le due anime di Rifondazione sono più incerti. E quel «passaggio» nel parlamento ci sarà, così come aveva voluto Cossutta nell'ultima riunione: «Bertinotti tratti pure "con mandato pieno" ma

il bilancio finale sulla verifica lo faremo tutti insieme». Nel comitato politico di domenica 19. Un giorno prima di quando bisognerà dire sì o no a Prodi.

Della lettera di Diliberto a Violante (perché la «girasse» a Prodi), Bertinotti non sapeva nulla. «Ma era un semplice lettera di routine», ribattono ora agli uffici del gruppo alla Camera. Dove Diliberto e Cossutta sono maggioranza: secondo le stime più ottimistiche degli «uomini del Presidente», a Montecitorio lo schieramento «antielezioni» potrebbe contare su 23 voti con 3 deputati incerti (quelli vicini a Bertinotti sarebbero quindi solo otto). Molto, molto diverse le cifre che forniscono i dirigenti più

vicini al segretario: anche loro comunque ammettono d'essere in svantaggio, magari di uno o due voti.

Comunque sia, da quegli uffici di Rifondazione della Camera ieri è uscita questa versione del «giallo»: la lettera sarebbe stata scritta da Diliberto in risposta

ad una «sollecitazione» di Violante. Insomma, sarebbe la prassi normale: il Presidente informa i capigruppo di qual è in linea di massima il calendario dell'aula, riceve i loro suggerimenti e mette a punto i lavori parlamentari. Lettera di routine, insistono.

**Alfonso Gianni**  
«Quella missiva non l'avrei scritta, il segretario è impegnato in una trattativa delicatissima»

Talente di routine, «talmente normale» questo tipo di comunicazione istituzionale, che il capogruppo di Rifondazione non ha sentito il bisogno di informare il segretario. Che poi la comunicazione fatta da Diliberto sia finita fra le mani di Prodi, beh, questo - dicono - non dipende dal capogruppo.

Testi difensivi che comunque convincono poco. Soprattutto dentro il partito.

Nessuno ha voglia di calcare la mano sull'argomento ma - a patto di non essere citati - tanti dirigenti dicono che anche questo è «un sintomo del punto cui è arrivata la situazione nel partito». Il punto al quale sono arrivati i rapporti fra le due «Rifondazioni».

Nessuno, insomma, toglie dalla mente dei dirigenti vicini al segretario che quella lettera non sia stata solo una gaffe: è un tentativo di esercitare una fortissima pressione nei confronti di Bertinotti perché sciogla le sue riserve - confermate ancora ieri: «Non ho detto che tutto è a posto, ho detto che si sono passati in avanti, ma la svolta ancora non c'è» - e voti sì alla fiducia. In ogni caso quelle quattro righe sarebbero un «segnale» per Prodi: stai tranquillo, qualunque cosa dica il segretario nella trattativa, poi è il partito - e il gruppo parlamentare - che decidono. E lì, nel comitato politico, la battaglia (a differenza che nella segreteria e nella direzione dove Bertinotti conta su una maggioranza dei due terzi), lì, si diceva, i rapporti di forza sono più incerti. Il segretario avrebbe ancora la maggioranza, ma ci sono ben sessanta voti indecisi: e - dicono i bene informati - la prospettiva di elezioni anticipate li farebbero passare col Presidente, ribaltando la maggioranza. Comunque, tornando alla lettera, sono «letture» forzate quelle che circolano? Alfonso Gianni, uno dei consiglieri più ascoltati da Bertinotti ci pensa molto prima di rispondere. E pesando le parole dice

così: «Ma no, non facciamo un caso più grande di quello che è. Sinceramente mi sembra un episodio molto circoscritto. Io comunque non l'avrei fatto: quando il segretario del tuo partito è impegnato in una trattativa delicatissima, sarebbe bene informarlo di qualsiasi passaggio. E non è una questione solo di educazione».

Lo scontro c'è, insomma, la lettera l'ha alimentato, tutti - diplomaticamente o meno - lo confermano. Ieri comunque Diliberto non s'è fatto rintracciare. Marco Rizzo è però uno dei deputati - è anche membro della segreteria - che gli sono più vicini e quindi è vicino anche a Cossutta. E Rizzo dice così: «Io non so se Prodi l'abbia usata quella lettera. Ma davvero posso escludere qualsiasi malizia da parte di Diliberto». Obiezione: la maggioranza del partito non la pensa così. Risposta: «Usiamo bene i termini: la maggioranza della segreteria, il comitato politico è un'altra cosa, si vedrà se e quando bisognerà votare. E comunque credetemi: se ci fosse stata malizia... vi pare che non l'avrei saputo? Proprio io?». I due «partiti» di viale del Policlinico ormai si parlano così.

**Stefano Bocconetti**

Il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti Onorati/Ansa

## Sinistra giovanile, dal 20 il «campeggio» a Rimini

Dal 20 al 26 luglio, a Rimini, si svolgerà il campeggio nazionale organizzato dalla Sinistra giovanile: una settimana di mare, dibattiti, musica e discussioni.

Mercoledì 22 è previsto un incontro con il leader dei Democratici di sinistra, Massimo D'Alema, mentre il 23 i giovani della Quercia discuteranno con il ministro per gli affari sociali Livia Turco sui problemi relativi alle tossicodipendenze e alle nuove droghe. Previste anche iniziative che riguardano la riforma della scuola. Ieri la Sinistra giovanile ha bocciato l'innalzamento dell'obbligo scolastico a quindici anni.

«L'obiettivo minimo - spiegano i giovani democratici di sinistra in un comunicato diffuso ieri - sia in relazione al percorso complessivo della riforma della scuola, sia in relazione all'effettivo concretizzarsi del nuovo ciclo riformatore dell'azione di governo, rimane l'innalzamento ai sedici anni. In particolare, sentiamo l'urgenza di avere un provvedimento che leghi l'innalzamento dell'obbligo ad una forte accelerazione della riforma dei cicli, disegnando un percorso capace di portare l'obbligo scolastico in tempi brevi ai diciotto anni per tutte e per tutti».

Secondo la posizione espressa dalla Sinistra giovanile, «Quello dell'innalzamento è un tassello che può realmente contribuire a dare l'immagine di una scuola che sta cambiando. Solo in questo senso l'intesa raggiunta può essere un effettivo passo in avanti: se rappresenta un punto di partenza per un iter certo e condiviso dal governo e dalle forze della maggioranza sull'elevamento dell'obbligo ai diciotto anni, direttamente collegato alla stessa riforma dei cicli».

Cautela e una parziale soddisfazione a Botteghe Oscure nel giorno che segue il vertice della verifica

## D'Alema: «Fausto, non regalare la crisi a Berlusconi»

Il leader ds all'altezza: «Non è pensabile dargli questo vantaggio proprio mentre parte lancia in resta contro la "dittatura comunista"».

ROMA. Verifica in chiaro-scuro. Ma il chiaro sembra prevalere decisamente sullo scuro. Soprattutto dopo l'accordo raggiunto ieri pomeriggio sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Soddisfazione, dunque, ma anche la cautela d'obbligo. Dovuta alla consapevolezza del fatto che il problema dei rapporti con Rifondazione comunista non è stato ancora risolto alla radice. È il clima che si respira tra i Ds il giorno dopo l'incontro di palazzo Chigi. Un clima che ieri sera Massimo D'Alema, durante un comizio ad Imola, ha esplicitato così: «Caro compagno Bertinotti, non può sfuggire che nel momento in cui Berlusconi parte lancia in resta contro una "dittatura comunista", regalargli una crisi di governo non è una cosa pensabile». Per D'Alema, più che una sinistra moderata e una estremista, in Italia ci sono una sinistra «coraggiosa e una sinistra un po' attardata»: quest'ultima va «incalzata» perché non è pensabile mettere in discussione l'esperienza del governo Prodi. Il leader ds ha anche allontano da sé ogni sospetto nei rapporti col premier: «Mi presentano come

l'insidiatore di Prodi, ma questo fa parte dello sciochezzaio nazionale. Sono andato a casa sua, a Bologna, l'ho preso per mano e l'ho portato a palazzo Chigi. Questa è stata una bella insidia, in effetti...».

D'Alema ha anche affrontato il tema caldissimo della giustizia, affermando che i Ds sono favorevoli a una commissione che faccia chiarezza sui rapporti tra politica e affari, che non intralci o censuri il lavoro dei giudici. L'ex Pci non ha «scheletri nell'armadio», avendo subito diverse inchieste, sempre collaborando con la magistratura, e vedendo quasi in tutti i casi assolti i propri dirigenti «perché puliti, non protetti». La polemica col Polo, oltre che verso Berlusconi, non ha risparmiato Fini: «Battuta infelice» quella sua sui «tribunali speciali», anche perché nella parte opposta alla sua «c'è ancora qualcuno che quei tribunali li ha conosciuti da

imputato, e non da giudice...».

Tornando alla verifica, anche per Marco Minniti «ora ci sono le condizioni per rilanciare la maggioranza di centrosinistra». I tasselli da mettere insieme sono diversi e riguardano le questioni-chiave del paese. Ma ora «si è entrati nel merito, si sono poste le basi per un rilancio», per delineare il profilo politico-programmatico della maggioranza necessaria alla nuova fase. «Il presidente del Consiglio - sottolinea il segretario organizzativo della Quercia - si è presentato con un ragionamento che anche tenendo conto dei contenuti programmatici delle forze di maggioranza indica un terreno di iniziativa politica sui temi del Mezzogiorno, del lavoro, della formazione». Il problema dei rapporti con il Prc resta. «Bertinotti - osserva però Minniti - ha detto che sono stati fatti passi in avanti. E questo è un

aspetto positivo».

«Ancora non c'è una svolta» - aveva detto l'altra sera il segretario di Rc. Aggiungendo però che quell'«ancora» lascia sperare. E non c'è dubbio che la partita si gioca molto nel travaglio interno a Rifondazione, «al quale guardo con rispetto», dice Mauro Zani del comitato politico dei Ds. Anche per Zani ora «ci sono buone condizioni per andare avanti». Ma questo lo si può fare «passo per passo», perché «bisogna vedere se Bertinotti a questo accordo darà un'interpretazione di stabilità assoluta».

Insomma, la convinzione è che si possa «ricominciare a lavorare seriamente» su temi cruciali a partire «finalmente dal Mezzogiorno». «Resta però il rimpianto - ammette Zani - per il fatto che probabilmente non si raggiungerà un accordo temporaneamente definito». Sullo sfondo il nodo della politica estera. Pronto a riemergere sul Kosovo.

«Sulla politica estera dobbiamo trovare, non c'è dubbio, un modus vivendi, ma credo che ora ci siano le condizioni per poter affrontare il problema» - osserva Zani. Che ci

siano le condizioni per far riprendere il cammino del centrosinistra lo afferma un altro dirigente dei Ds, Leonardo Domenici, responsabile degli enti locali. Lo scenario non è più quello «di una crisi di governo traumatica» dietro l'angolo. E, quindi, «come fa a dire il Polo che non è successo niente?». «Non è vero - osserva Domenici - qualcosa di importante è accaduto e soprattutto si è entrati nel merito delle questioni in campo». Ma l'accordo, aggiunge il dirigente di sinistra, «non risolverà il problema con Rc alla radice».

L'autunno non è ancora alle porte. Ma non è lontanissimo. E naturalmente i timori si addensano sul comportamento del Prc rispetto alla Finanziaria. Si procederà in chiaro-scuro fino al 22 luglio, quando alla Camera si concluderà il dibattito parlamentare, dopo essere approdato il 20 in Senato. Ma non c'è dubbio che anche ieri, con l'accordo sull'elevamento dell'obbligo scolastico, il centrosinistra ha segnato un punto in più sulla ripresa del suo cammino.

**P. Sac.**

10AVVENI  
Not Found  
10AVVENI